

tanea dell' uomo, che godeva della sua fiducia. Poco dopo **Manin** mostrossi nuovamente e disse: « Si va a battere la » generale; che la guardia civica si ponga sotto le armi. » Si scieglierà in ogni battaglione un numero di cittadini » che questa notte stessa partiranno per il forte di Mar- » ghera, dove si può temere di essere attaccati dall' inimico. » — *Noi andremo tutti* — gridarono mille voci — *delle » armi, delle armi!* » — « Armi non mancheranno, rispon- » deva il novello dittatore, tutto serve di arme ad un po- » polo che vuole difendersi: ricordatevi il 22 marzo con » quali armi avete scacciato gli Austriaci! Adesso sgombe- » rate la piazza: perchè io possa provvedere alla salute della » patria mi occorre silenzio e calma. »

Pochi minuti dopo la piazza era deserta: tutti avevano obbedito, tranquilli sul loro avvenire, perchè Manin governava. In tal modo compivasi la seconda rivoluzione di Venezia (1).

Prima di chiudere questo capitolo conviene ricordare come il giorno 10 agosto, circa 700 Napoletani di tutte le armi, obbedendo agli ordini minacciosi del Borbone, s' imbarcassero sopra un legno appositamente inviato, abbandonando così con poco onore Venezia che avevano giurato difendere, ed il venerabile generale che in un momento di entusiasmo aveano seguito. Dei 1500 che accompagnarono Pepe, soli 800 rimasero, per la più parte volontari, meno però alcuni ufficiali dell' armata regolare, che in seguito

(1) Crediamo opportuno di completare il quadro di questa seconda rivoluzione di Venezia col rapporto della medesima inviato a Torino dal commissario regio conte Cibrario. — Vedi Documento XIII.